

Storia corale di una città

Alessandro Portelli per "Il lavoro nella crisi globale"

PIACENZA - Storia corale di una città, ma anche viaggio intorno al mondo della globalizzazione, cercando di riflettere su quei valori e quell'etica del lavoro, legati al sapere far bene le cose, sui quali anche una realtà profondamente lacerata e disorientata può far leva per ripartire. Al ciclo di incontri "Il lavoro nella crisi globale", organizzato dall'associazione Cittàcomune, è intervenuto l'altra sera nel Salone Nelson Mandela della Camera del Lavoro lo scrittore e americanista Alessandro Portelli, docente all'università La Sapienza di Roma e presidente del circolo "Gianni Bosio", centro di documentazione di musica popolare e di storia orale.

Quest'ultima pratica è stata utilizzata da Portelli anche nel suo ultimo libro, *Acciai speciali*, edito da Donzelli, racconto a più voci che accompagna fino ai giorni nostri la vicenda del complesso siderurgico di Terni, alla quale il saggista aveva già dedicato *Biografia di una città*, incentrato sulla protesta operaia del 1953, ma che allargava lo sguardo a un arco cronologico lungo un secolo, fino al 1985. *Acciai speciali* si sofferma invece sugli scioperi del 2004-2005, indetti per scongiurare la chiusura del reparto magnetico in una fabbrica nel frattempo privatizzata e passata nelle mani di ThyssenKrupp, proprietaria di stabilimenti anche a Torino, in India, in Brasile, negli Stati Uniti, in Messico, in Spagna.

In alcuni di questi impianti Portelli è entrato per osservare la dimensione di una multinazionale che nel cuore del Maharashtra, per esempio, sta concretizzando una fase di prima industrializzazione, impiegando manodopera proveniente dalle zone rurali. «Come succedeva a Terni due o tre generazioni fa», ha commentato Portelli.

L'evoluzione del lavoro operaio registrata dallo storico in *Acciai speciali* ha un segno particolarmente negativo soprattutto sotto l'aspetto della sicurezza: «I lavoratori delle aziende in subappalto sono in gran parte precari e non possono per-



Sopra Gianni D'Amo, Alessandro Portelli e Piergiorgio Bellocchio. A destra il pubblico al Salone Mandela (foto Cravedi)

mettersi di rivendicare i loro diritti».

L'incontro, introdotto da Gianni D'Amo, che ha ribadito le finalità dell'iniziativa (alla quale hanno collaborato la Cgil e la libreria Fahrenheit 451), ossia «parlare in modo non estemporaneo di come sia cambiato il lavoro», è stata anche l'occasione per richiamare l'importanza della storia orale, in quanto raccolta diretta di testimonianze. «Purtroppo - ha evidenziato Piergiorgio Bellocchio - in Italia si sono perse tante occasioni», complice la miopia delle univer-

sità. «Solo trent'anni fa c'era ancora chi ricordava le lotte contadine della fine dell'Ottocento e dell'inizio del Novecento o cosa pensassero i contemporanei, spesso analfabeti, di Quintino Sella».

Se molto è andato perduto, resta però l'opera fondamentale di alcuni pionieri. Bellocchio ha richiamato l'esempio dell'Istituto Ernesto De Martino, diretto da Bosio e poi da Cesare Bermanni, e ha invitato a rileggere i libri di Nuto Revelli, di Bianca Guidetti Sella (*Compagne*) e di Danilo Montaldi (*Autobiografia della*

leggera, Militanti politici di base). La storia orale ha i suoi documenti nei nastri delle interviste, con cui lo storico «si mette in ascolto - ha spiegato Portelli - di persone che nessuno sa ascoltare, amplificandone la voce».

Sull'importanza di questo metodo è intervenuto anche il poeta Paolo Maurizio Bottigelli, denunciando le storture di una politica basata solo su statistiche e sondaggi, «che si rivolgono a una società irreale, mentre la storia orale ci riporta a una società vera».

Anna Anselmi



Storia della bambola Jenifer

Personale di Roberto Dassoni al Laboratorio delle arti

PIACENZA - Il videomaker Roberto Dassoni debutta in una personale: fotografie realizzate con le macchine Lomo di fabbricazione sovietica e con una digitale Panasonic, più una serie di light box, cinque poster e tre video (*The story of Jenifer, Profezie automatiche, I am Jenifer*), per raccontare il mondo della bambola "Jenifer". La mostra, curata da Elisa Bozzi, verrà inaugurata domani alle 18 al Laboratorio delle arti, in piazzetta Barozzieri 7/a, e potrà essere visitata

fino al 13 marzo (orario: 16-19, da martedì a sabato; oppure su appuntamento, tel. 0523.330057). L'allestimento è dell'architetto Massimo Ferrari. Nel presentare l'esposizione, il sociologo Giampaolo Nuvoletti suggerisce possibili letture dell'ultimo lavoro di Dassoni, in cui Jenifer, in un cammino di redenzione, da «feticcio erotico si fa oracolo, persona saggia che dispensa consigli al prossimo»; ma è anche una bambola immersa in un'inquietante soli-

tudine e ancora oggetto di consumo giunto nella fase finale di fruizione, eppure in grado di rinascere nelle fotografie di Dassoni. Direttore artistico dal 2003 del concorso Location Piacenza, il videomaker ha realizzato spot, video e documentari, in particolare sugli artisti piacentini William Xerra, Franco Corradini, Ludovico Mosconi, Gianfranco Asveri, Giorgio Milani, il regista Marco Bellocchio e il poeta Ferdinando Cogni.

ans.